

### 3. La «Teorica del Globo Terrestre»

Agli studi geografici Giovan Battista Nicolosi si applicò ancor giovane, forse mentre attendeva alle cure del sacerdozio nella città natale; ma furono il suo trasferimento a Roma e i contatti avuti nella capitale con i maggiori ingegni del tempo, insieme con le possibilità che solo poteva offrirgli un grande centro urbano, sede di rapporti internazionali, di biblioteche e di università, a stimolarne l'interesse e a favorirne le ricerche.

Frutto del suo primo impegno di studioso fu la Teorica del Globo Terrestre et esplicatione della Carta da Navigare ristrette in un Discorso, nel quale si esplicano le regole, e notano le cose più necessario per l'introduzione dell'Antica e Moderna Geografia, da Gio. Battista Nicolosi da Paterno in Sicilia dedicata all'Eminentiss.mo e Reverendiss.mo Signor Francesco Cardinal Mont'Alto, edita in Roma, nella stamperia di Manelfo Manelfi, nel 1642: un volumetto di piccolo formato (cm. 7,7x13,6), di pagine XXIV + 240.

Opera giovanile, dunque, questa Teorica e non esente da lacune e imperfezioni, tanto che il Nicolosi stesso, nel 1660, quando, ormai maturo e all'apice della gloria, pubblicava l'Èrcole, si proponeva di emendarla, riordinando e accrescendo la materia del suo primo trattato. La quale, già quando scriveva, doveva sembrargli arida ed ostica, se in un breve proemio al lettore lo avvertiva che, in considerazione della complessità degli argomenti trattati, perdonasse « alla poca coltura e durezza dello stile, per la difficoltà, che ordinariamente porta seco lo scrivere in una lingua, la quale non si è bevuta col latte, che io non mi sparagnare per darti dopo qualche anno un giusto volume della pratica de' paesi, nel quale, benché non pensi far vedere (quanto alla sostanza della materia) più di quello che hanno scritto tutti gli altri, spero piacendo al Ciclo, tanto per la diversità e facilità dell'ordine, quanto per la novità, e moltitudine delle memorie, rifiutate le favole, e l'ineptie, darti cosa diversa da quanto si vede in ogni altro ».

Era, in pratica, già l'idea dell'Èrcole.

Il libro è enfaticamente dedicato al « mio Signore e Padrone Colendissimo », il cardinale Francesco Montalto, « sì perché il Mondo, di cui in essa si tratta, risuona per ogni parte la fama della magnanimità del Signor Cardinal Montalto suo zio di gloriosa memoria, come anche perché le debolezze del mio ingegno non potevano, per essere sostenute, appoggiarsi ad altro che all'Alto Monte dell'autorità e del sapere di V. E. ». E giù a tessere le « lodi dovute a' meriti e alle virtù singolari » di tanto uomo, « il che ha fatto apparire, che quel nome d'Altezza, proprio del Vostro Monte, sii nome, che veramente venghi dal Cielo, e che all'Olimpo delle parti grandi di V. E. sarebbe stato manchevole ogn'altro titolo e prerogativa, la quale non fusse Eminentissima ».

Non ne vorremo troppo, al nostro Giovan Battista, di questa ampollosa adulazione, di questo insistere sui meriti e sulle virtù del personaggio illustre e influente al quale dedicava il volume, ch'era dopotutto nei sistemi del tempo, in conformità a un rituale inteso a ricercare nel mecenatismo dei potenti quella protezione che per l'opera costituiva un viatico e una sicura garanzia di successo.

Il trattato ha dichiaratamente finalità didascaliche: interessare allo studio della geografia i giovani ingegni e stimolare l'approfondimento delle ricerche e la pubblicazione di altri scritti scientifici in una disciplina di così grande utilità.

Per questo la materia è preannunciata già nel capitolo II della prima parte: l'opera tratterà del sistema del mondo, e quindi della posizione del globo terracqueo nell'ordine universale, dei climi e dei fenomeni atmosferici, delle terre emerse e dei mari e della ripartizione di questi, dell'equatore, dei meridiani e dei paralleli, degli equinozi e delle zone terrestri, infine darà cognizioni pratiche dell'uso delle carte nautiche e della bussola.

L'apertura è ariosa, ricca di incantate suggestioni nell'immagine degli otto cieli planetari in perpetuo moto e del nostro firmamento coi grandi sistemi stellari, e tutti questi cieli, « disposti in modo che uno abbracci et racchiuda da ogni banda l'altro, benché non tutti habbino un'istesso centro », vivono una loro esistenza incorruttibile ed eterna; al contrario, nella sfera del nostro universo, l'influsso delle stelle, agendo sugli elementi — terra, acqua, aria e fuoco —, « per la scambievole mescolanza de quali si alterano tutte le forme corrottibili, e nasce, cresce, e si corrompe tutto ciò che si compone da quelli », è causa « non solo di quanto nasce, cresce e si matura per servizio dell'huomo, ma dell'humana generatione e conservatione ancora ».

Scriva il Nicolosi :

« Chiamasi Mondo questa grande, e perfetta machina delle cose create, le cui parti principali sono due. Celeste e Elementarie. Questa abbraccia tutto quello, che si trova dentro il concavo della Luna, che sono gli Elementi, per la scambievole mescolanza de quali si alterano tutte le forme corrottibili, e nasce, cresce, e si corrompe tutto ciò, che si compone da quelli, bench'essi, quanto al tutto, siano incorrottibili, ne manchino mai; e sono Terra, Acqua, Aria e Fuoco, e quella comprende quanto si trova tra l'estrema regione del fuoco e la stanza felice de' Beati. Tutta questa gran mole, che da gli Antichi fu chiamata Aether, al contrario dell'Elementare, è affatto libera da qualsivoglia alteratione, e difetto, e perciò quanto si vede in essa, è sempre l'istesso; li Cicli, secondo l'opinione delli Astronomi antichi, non furono più che otto, cioè li sette de' Pianeti, e il Firmamento; Tolomeo per salvare il moto dell'ottava Sfera, da Ponente in Levante, aggiunse per Primo Mobile il nono, e li Moderni, per salvare il moto della trepidazione, che si fa dallo Stellato da Ostro a Tramontana, ritornando da questo a quello, vi aggiunsero il Decimo.

Questi due ultimi non hanno cosa propria che si manifesti a noi, ma si devono concedere per la molteplicità de' moti del Firmamento, a cui non può essere naturale e proprio più che un moto. Quelli de' Pianeti, cominciando dal più vicino a noi, sono Luna, Mercurio, Venere, Sole, Marte, Giove e Saturno, tutti di forma rotonda, disposti in modo, che l'uno abbracci e racchiuda da ogni banda l'altro, benché non tutti habbino un'istesso centro, cioè in riguardo de' loro moti. E questa diversità di centro, in particolare del Sole, è cagione che questo Pianeta dimori più ne' segni Boreali del Zodiaco, che negli Australi (...).

« Nell'ottava Sfera, che chiamasi ancora Cielo Stellato, e Firmamento, gli Astronomi antichi aggregando in diverse maniere coll'immaginatione molte Stelle, hanno finto una mano d'indagini dandogli nome di Èrcole, di Andromeda, di Centauro, di Dragone, Cani e Orse.

« L'Aria è distinta in tré Regioni, una calda, una fredda, e una temperata. Questa è tale per il riflesso del Sole, la terza per la vicinanza del fuoco, e quella di mezzo per esser priva dell'uno, e dell'altro. Nella terza si fanno tutte le impressioni Meteoriche, nella seconda le generationi delle nevi, delle piogge, delle saette, e altre; e nella prima respiriamo.

« Il numero de Pianeti si può cavar dal senso, poiché non si vedon più che sette Stelle, le quali caminino fuori del corso commune a tutte le altre del firmamento; li Moderni hanno osservato intorno a Giove alcuni minutissimi Pianetini (...). Queste Stelle ebbero dal Sommo Fattore in cura l'economia del Mondo; poiché alterando co' suoi proportionati influssi gli Elementi, sono causa non solo di quanto nasce, cresce e si matura per servizio dell'huomo, ma dell'humana generatione, e conservatione ancora; benché sia pura verità, che la parte superiore dell'huomo sia fuori della sfera dell'attività di qualsivoglia stella » <sup>(18)</sup>.

Ne deriva la concezione di un universo rigorosamente geocentrico, in cui la sfera celeste « si rivolge intorno alla Terra di proprio e indefesso moto, che dicono del Primo Mobile, e comincia, e camina da Levante in Ponente con legge infallibile e regolata, adempiendo la sua intera rivoluzione nello spatio di ventiquattr'hore, ma tutti gli altri Orbi, movendosi di proprio moto al contrario di quello del Primo Mobile da Ponente in Levante, la fanno in diversi spatii di tempo ».

La dimostrazione dell'assunto, invero un po' superficiale, soffre della cieca fede nelle leggi del sistema planetario fissate da Tolomeo nel II secolo d. Cr. e rivitalizzate in Occidente attraverso l'autorità della scolastica, al punto da dominare di fatto la scienza astronomica fino a tutto il XVI secolo. Lo studioso paternese si appella ai principi fisici aristotelici, si richiama all'opinione dominante, ai testi di Tolomeo: se, egli dice, la terra è un corpo pesante, poiché consta delle reazioni degli elementi, mentre i cieli hanno per definizione natura eterea, ed è inoltre rotonda (il che « si sperimenta dal nascimento delle Stelle, le quali ne nascono ne meno tramontano in un'istesso tempo ad ogn'uno, e in qualsivoglia loco, ma a chi prima, a chi dopo »), essa non può che occupare il centro dell'universo, poiché « se la Terra si accostasse al Firmamento più da una banda, che da un'altra, seguirebbe che quello, il quale stesse nella parte più vicina al Firmamento, non scuopriria la metà del Cielo, contro la sentenza di Tolomeo, commun'a tutti gli Astronomi, li quali fondati in ottime ragioni, vogliono, che necessariamente ad ogn'uno in qualsivoglia loco, ch'egli si trovi, con la metà del Cielo, apparischino sempre sei delli segni del Zodiaco, e sei gli si nascondano. E questo non solo prova, che la Terra stia nel centro del mondo, ma di più, che tutta la sua mole comparat'al Ciclo sia di nissuna consideratione » <sup>(19)</sup>.

---

(18) G. B. NICOLOSI, *Teorica del Globo Terrestre*, pp. 2-9.

(19) G. B. NICOLOSI, *Teorica del Globo Terrestre*, pp. 12-13

Certo, offre motivi di perplessità l'incondizionata adesione del Nicolosi alle teorie cosmogoniche tolemaiche, in tempi in cui le ardite concezioni di Nicolo Copernico, confermate dagli studi di Keplero e del nostro Galilei, avevano dimostrato la fondatezza del sistema eliocentrico e, con essa, la fallacia della dottrina aristotelica in base alla quale i diversi elementi si compongono in sfere o gusci concentrici intorno al centro della terra, a sua volta centro dell'universo, in relazione al loro peso specifico.

Ma bisogna osservare che tale sistema era il risultato degli apporti di pensiero di tutta la scienza antica, fondata sull'autorità di Omero e di Erodoto, di Marino di Tiro e di Apollonio di Perga, di Eratostene e di Strabene; essa, poi, in quanto si conformava ai principi fondamentali della teologia cristiana, che ripudiava come eretica ogni altra credenza, non poteva offrire, nel chiuso e dommatico ambiente religioso dell'epoca, al quale il Nicolosi apparteneva, alcuna alternativa che si fondasse sull'osservazione diretta dei fenomeni piuttosto che sulla deduzione dai supremi principi della fisica di Aristotele.

L'aveva tentata in quegli anni il Galilei, per ritrattare poi, il 22 giugno 1633, davanti agli inflessibili giudici del S. Uffizio, « la dannata opinione della mobilità della terra e stabilità del sole », addirittura impegnandosi a confutarla con « più chiara dimostrazione » ; e l'episodio, troppo recente e noto, non poteva essere sfuggito al Nicolosi, che di Galilei fu attento e meticoloso studioso.

Comunque, non è nelle teorie cosmologiche, nelle sommarie concezioni del sistema dell'universo, nella fallace enunciazione dei problemi astronomici, che cercheremo lo scienziato. La parte più interessante e valida dell'opera del Nicolosi è nella trattazione dei fatti geografici, in quel descrivere minuto e scrupoloso le cose della terra, nella chiara definizione dei concetti (non si dimentichi che il trattato ha finalità pratiche e didattiche), nel minuzioso aggiornamento, per cui l'autore non manca di dare notizia fin delle più recenti scoperte.

Val la pena di riprodurre, a prova di questo metodo, le parti che riguardano il Mediterraneo e i continenti, tratte dalle pagine 137-153 dell'opera : « Il nostro Mediterraneo, e per essere lo più conosciuto, e lo più celebrato de gli altri in ogni tempo, richiede un racconto particolare. Abbandona questo Mare l'Atlantico, e s'avanza a Levante per un stretto, largo dove 12 dove 9 e dove 7 miglia Italiani, che hoggi con voce Saracena chiamano di Gibiltara, e fu un tempo dall'Isola di Gadira, hoggi Caliz, che gli sta su la bocca, chiamato Fretum Gaditanum et Erculeum da due monti Abila, e Colpe, quest'in Ispagna, e quel l'in Africa, ne' quali finsero le colonne piantate da Èrcole l'Egitio; quindi spingendosi, bagn'a destra l'Africa, a sinistra l'Europa, e ne gli ultimi recessi l'Asia; lungo dallo Stretto alla foce del Fasi da 3700 miglia, e che ne gira di riviera, per li golfi grandi, e spessi, più che 10.000. Quindi dalle varie regioni, che bagna, acquista nomi diversi. Dalla Spagna è detto Hiberico, e Hiberico, dall'Isole di Majorca, e Minorica, Belearico, e in questo si perde l'Hebro. Dalla Gallia è chiamato Gallico, e qui sbocca il Rodano. Dall'Isole di Sardegna, e Corsica, Sardo, e Corsico. Dalla riviera di Genova prima detta Liguria, Ligustico, di la fin in Sicilia Toscano, e Tirreno, e questo riceve il Tebro.

Dalla Sicilia all'Isola di Creta, Siculo. Dall'Isola di Creta a quella di Cipro Cretico, e da Cipro in Asia, Ciprio.

« Tornando alquanto indietro, tra la Sicilia, Italia e Grecia fu detto Ionio, di cui è parte l'Adriatico, volgarmente chiamato Golfo di Venetia, e questo giace tra l'Italia e l'Illirio, hoggi Schiavonia, e riceve il Rè de' fiumi dell'Italia, l'Eridano, hoggi Pò; fu questo Mare, in riguardo al Tirreno, che fu detto Inferum, chiamato Mare Superum. Di più parte dell'Adriatico dalla regione vicina fu detto Illirico; e questo fu ancora diviso in Dalmatico, e Liburnico. Quel tratto di mare, che giace tra la bocca dell'Adriatico, e la Sicilia, e comprende li Golfi di Squillace, e di Tarante, fu dalla Magna Grecia detto

Ausonio, però finalmente tutto ciò, che di mare giace tra la Sicilia, Italia, Grecia e Creta, in vece di Siculo, e di Ionio hoggi si chiama Adriatico. Quella lingua di mare, che tra la Morea, prima Peloponneso, a man dritta, e l'Acaia a man manca, si avvanza alla Città di Corinto, fu da quella detto. Seno Corinthiaco, e hoggi si chiama mar di Lepanto. Città dell'Acaia, presso dove a' 7 di Ottobre del 1572 l'armata della sacra lega conciliata da Papa Pio V sotto la condotta di' Don Giovanni d'Austria trionfò della superbia di Selimo, e della protervia Turchesca. Quel mare, che si stende tra la Grecia, Creta, e Asia minore, fu chiamato Egeo, hoggi è detto Arcipelago, sparso d'un grosso numero d'isole nobili, che gli han dato varij nomi, come dall'Isola Myrton fu detto, Myrtoo, da Carpato Carpatio, dalla Provincia di Caria in Asia, Cario, e dall'infelice caduta d'Icaro fu detto Icario. Caminando poi tra l'Asia, e l'Europa, colà, dove di novo si stringe tra Sesto, in Europa, e Abido in Asia, celebratissimi per le disventure di Leandro, e Ero, pur dalla sommersa d'Helle sorella d'Anfriso fu chiamato, Hellesponto; non men famoso è questo Stretto per il ponte fabricatovi sopra da Serse Rè di Persia, per dove traghettò infelicemente in Grecia quel suo esercito innumerabile. Quindi poichè si è steso alquanto in un Euripo, si slarga notabilmente, onde fu detto, Propontide, quasi antemurale del Ponto Eusino, e Calcedone in Asia il Fosforo Tracio; è sopra questo Dario Padre di Serse fabricò un'altro ponte, sù'l quale passò in Tracia quella sua vasta machina di gente a danni della libertà greca.

« Mar'Eusino poi si chiama tutto quello, che hoggi sotto il nome di Mar Maggiore, e Negro, si stende dal Bosforo Tracio alle foci del Fasi, Fiume tanto celebrato per li natali di Medea, e per l'intricate difficoltà della conquista del Vello d'Oro; ne pago di tanto lungo viaggio avanzandosi per il Fosforo Cimmereo, hoggi stretto di Gaffa (così hoggi chiamano la Taurica Chersoneso da una grossa Città di questo nome) tra que st'a sinistra, e il Capo di S. Coce in Circassi a destra, havendo prima ricevuto l'Istro, che l'istesso col Danubio, e il Boristene, sbocca nella Palude Meothide, ad inghiottirsi gli aggiacciati cristalli del Tanai. Ritornando poi un'altra volta al mar di Creta, e di Caria per le rive dell'Asia minore verso Cipro, dall'isola di Rodo fu detto Rodio, dalla Provincia di Panfilia Panfilio, dalla Cilicia, e Siria, Cilicio e Sino, e dall'altre Provincie adiacenti. Fenicio, Palestine, Giudaico, e dall'Egitto dove si posa il Nilo, Egitio. Quindi ritornando per le falde dell'Africa verso Ponente, piglia parimente dalle Province di questa li nomi di Marmarico, Cirenaico, Africo, Libico, e Mauritanico, nelle cui estremità sopra lo stretto siede Zeuta Piazza mobilissima contraposta a Gibiltara, che siede su la cima del monte Calpe in Ispagna, e su l'uscita nell'Atlantico si trova Tanger, a cui pur in Ispagna corrisponde Tariffa.

< E quest'è quant'occorre del mare, delle cui navigationi fatte da gli antichi fuori dello stretto tanto in America, quanto di là dal Capo di Buona Speranza in Oriente, da gl'Autori non si cava argomento, il quale ci forzi a concederle, ne meno per il rispetto, che si deve a scrittori di tante stima, si possono liberamente negare senza nota di leggerezza.

« Havendo diviso nelle sue parti più nobili il Mare, resta d'assegnare le più principali in grandezza della Terra. E' dunque da saper che tutto il Globo, o massa terrestre, si divide in dui continenti principalissimi, l'uno de' quali, che fu conosciut'in gran parte da gli antichi, contiene l'Europa, Asia e Africa: l'altro non mai praticato prima di quest'ultimi secoli, sott'il nome di Mondo Nuovo, e d'America Settentrionale, e Australe, abbraccia la Nuova Spagna, il Perù, il Brasile, e

molt'altre Provincie d'esterminata grandezza. La Magellanica, con altro nome detta Terra del Foco, non entra in questo numero, poiché la sperienza de nostri tempi mostra chiaro, che ella sia una grand'Isola, riconosciuta nell'anno 1616 da' Piloti, per schivare la pericolosa corrente dello stretto, che giace tra quest'Isola, e l'America Australe, per dove Ferdinando Magaglianes passò al Mar del Zur; è persona degna di fede, la quale ha fatto quella navigatione più volte, mi ha riferito, come da quest'Isola verso Ostro non si vede altro che mare.

« Della Nuova Guinea fin hora non costa, s'ella sia Isola, o parte di continente, e per ciò di questa terra non si può affermare, ne negare cosa con fondamento. Della terra Settentrionale non si fa caso, con buona licenza d'alcuni, li quali hanno detto che siano sei le parti della Terra, cioè le três già conosciute da gli antichi, e col Mondo Nuovo la terra Australe, e la Settentrionale; mentre dalle navigationi ultime ancora, non costa, se nelle parti Settentrionalissime del Mondo vi sia terra ferma o mare, volendo altri, che sia da quattro Euripi in forma d'una croce divisa in quattro parti; se pure a quest'avviso puoi darsi qualche sede, mentre, come dicono, viene d'Un'Autore assai sospetto, e che non opera, che con inganno: però questo non è loco da discutere queste materie; e pure quando tutto rio fosse vero, potriano più ragionevolmente dirsi quattro Isole, che un continente; ne ci saria contro la loro sproportionata grandezza, poiché quello è un posto del Mondo così angustiato tra il continente d'Europa, e d'Asia da una banda, e tra quello dell'America Settentrionale dall'altra, che di là dalla Nuova Zembla, e della Grolandia non ci saria, per così dire loco per una Sumatra, non che per quattro; e scioglie il dubbio la relatione fatta da coloro, che tentando di aprirsi per quelle parti il passo alla China, sono arrivati all'altezza del grado 81 e affermano di non haver visto oltre la Nuova Zembla, e Grolandia verso il Polo altro, che mare.

« Di queste due grand'Isole (poiché tali posson dirsi in rispetto dell'Oceano, che le bagna da per tutto) la più nobile, tanto per la grandezza, quanto per la politia, e opre illustri, de' suoi habbitatori, è quella, che noi habbitiamo, e tanto da' Geografi antichi, come da' moderni concordemente è stata divisa in três parti, che sono. Europa, Asia, e Africa, benché non sijno mancati di quelli, li quali con yna linea immaginaria tirata dallo stretto di Gibiltara per tutto il Mediterraneo alle foce del Tanai, ne facessero due, cioè. Europa, e Asia, sotto la quale posero l'Africa; e d'altri che ne fecero quattro, contando. Europa, Asia, Egitto e Africa.

Ne meno essendo prevalsa l'opinione di coloro, che la divisero in três parti, si terminarono le liti, mentre questi non accordavano sopra confini di quelle, e prima intorno a confini dell'Africa; poiché alcuni volevano, che dall'Asia la staccasse il Nilo; e altri, che il mar Rosso, e quest'ultima divisione come più commoda fu ricevuta da' moderni, li quali per confine tra l'Africa, e l'Asia assegnano col mar Rosso una linea tirata per quell'istmo, che largo appena 60 miglia lo divide dal Mar nostro.

< Però sopra li contini tra l'Asia, e l'Europa sono più oscuri gli antichi, li quali ebbero qualche cognitione delle foci del Tanai, ma erano affatto digiuni delle sue fonti, poiché contro la sperienza gli le costituirono presso l'Oceano Sannatico ne' monti Rifei; e perché gli erano più incogniti questi, che quelle, non è dubio che la linea del confine da loro tirata dalle fonti della Tana al sopradetto Oceano, sia stata buona parte appoggiata al Caso, e alla Fortuna. Altri, fondato su la credenza, che il mar Caspio fusse parte dell'Oceano Sarmatico, pigliò la misura più larga, e disegnò per

confine tra l'Asia, e l'Europa una linea tirata dal mar'Eusino per l'Armenia al mar'Hircano. Ma li moderni accertati dalla sperienza della maggior parte de' siti, e giacitura della Terra, e guidati ancora da buona ragione, bench'io non capisca quella, ch'in questo loco, al quale mi riferisco, come fondamentale adduce il Cluverio poiché tanto nell'annotationi, quanto nelle tavole di Tolomeo, che fu il correttore di tutti quelli, che sopra questa materia scrissero prim a di lui, trovo che tutta la Sarmatia non spett'altrimenti all'Europa, come egli dice, ma ben si parte, e part'all'Asia (se pure quella inscrizione di Sarmatia Asiatica, in quella parte, ch'hoggi chiamano Russia, di là dal Tanai non ci fu da Tolomeo messa per semplice cerimonia) hanno per confine tra queste due assegnat'una linea tirata con l'immaginatione dal gomito, che fa il Tanai presso Tuia, fin al fiume Obio, che si sbalza nell'Oceano Scitico, e Sarmatico; onde per intero confine dell'Europa viene una linea tirata dallo Stretto di Gibiltara in Sicilia, da Sicilia in Candia, o Creta, di là per l'Egeo, Ellesponto, Propontide, Fosforo Tracio, Mar Negro, Bosforo Cimmereo, Palude Meotide alle foci del Tanai, e con questo Fiume la linea sopradetta. L'America non confina per terra con nissun'altra vers'Austro; ne meno, che si sappia, verso Settentrione. E tanto basti della Terra in questo loco ».